

**Palazzo Braschi** Novanta opere ripercorrono la festa più folle dell'anno

# I giorni della trasgressione

*Vino, risse e confetti nella storia del Carnevale*

Fino al rintocco della campana e al suono dell'Ave Maria, la notte precedente la Quaresima, tutto era permesso: una folle e caotica baldoria, l'irriverente scambio di sessi tramite i mascheramenti, il ribaltamento del mondo e un ordine sociale sovvertibile (ma solo nel tempo «simbolico» della festa, riconfermando perciò regole, «caste» e ingiustizie nel resto dell'anno). Una storia millenaria, quella del Carnevale di Roma, che fin dall'antichità — con le feste in onore del dio Saturno e di Bacco — ha attraversato i secoli, dal Medioevo, quando si svolgeva tra Testaccio e lo stadio di Domiziano a piazza Navona, fino al suo apogeo nel XVIII e XIX secolo, acme che coincide con il suo «tramonto» definitivo.

Immagini e documenti del Carnevale a Roma, della Roma papalina — festa scurrile, rituale, trasgressiva, classista, orgiastica, spettacolare e leggendaria oltre i confini — sono ora esposte in una mostra, bella e interessante, che apre oggi nelle sale di Palazzo Braschi-Museo di Roma (fino al 5 aprile, 9-19, chiusa il lunedì, tel. 06/608, catalogo Palombi, a cura di Maria Elisa Tittoni, Federica Pirani e Simonetta Tozzi).

Novanta opere tra incisioni, dipinti, documenti e fotografie del 1900, che rievocano una



delle tradizioni più importanti nella storia della città e documentano soprattutto il Carnevale ottocentesco.

Proprio l'aspetto documentario dei materiali esposti — al di là del valore artistico delle singole opere in mostra, spesso di livello — entusiasmante — ma il visitatore appassionato di memorie: folle, violente e fulminea corsa dei cavalli «arberi senza fantino da piazza del Popolo a piazza Venezia (drogati ed eccitati dalle

urla), le accanite battaglie con lancio di confetti, le mascherate nelle strade, nei teatri di lusso, nei nobili palazzi e nelle osterie, i carri allegorici e le logge nobiliari lungo la via del Corso bardate con drappi e infiorate, gli omaggi che i giovanotti offrivano alle belle ragazze affacciate ai davanzali tramite scalette a moia, il tutto in un generale allentamento di costumi e regole che inutilmente bandi papalini tentavano di arginare.



Cronisti d'eccezione di quei giorni furono i letterati e i viaggiatori del tempo, da Goldoni a Goethe, da Dickens ad Andersen, da Gogol a Belli. E con loro quegli artisti le cui opere sono parte integrante di questa esposizione: Achille e Bartolomeo Pinelli, Ippolito Caffi, Pietro Sassi, Thomas e tanti altri. Alcuni rimasti anonimi, come l'autore del bel dipinto che ritrae una festa in maschera all'interno del celebre Caffè Nuovo al pianterreno di Palazzo